

Il Salone del Libro

La «rivoluzione» di Gobetti secondo Bobbio

Al pensiero liberale di sinistra di Piero Gobetti il Salone ha dedicato ieri un convegno in concomitanza con l'uscita della quinta edizione delle «Rivoluzioni liberali», il più famoso libro di Gobetti. Dell'attualità del suo pensiero politico hanno parlato Norberto Bobbio, il direttore di

«Micromega», Paolo Flores d'Arcais, la direttrice dell'Istituto della Resistenza del Piemonte, Ersilia Alessandrone Perona, Giulio Einaudi ed Enzo Mauro, direttore de «La Stampa». Per Bobbio «occorre stare attenti nel parlare di attualità di un autore in quanto tale riconoscimento dipende dal momento storico e dal pensiero di chi è l'interprete». «Gobetti risulta attuale, per esempio, nella sua critica ai partiti - ha spiegato ancora Bobbio - ma non quando giudica positiva la rivoluzione

rusa. Esiste però un'attualità perenne, al di là della storia, ed è quella di Gobetti, eroe che combatte anche da solo per la libertà, pur sapendo di essere perdente. Lo aveva capito anche il suo amico Montale, di cui pubblicò «Oasi di seppia». Tra i punti attuali del pensiero di Gobetti, Bobbio ne segnala altri: la critica alla latitanza in Italia della borghesia e alla mancanza di correnti libertarie e di una destra conservatrice; il primato della libertà sull'uguaglianza; la condanna del populismo imperante.

Una biblioteca piena di teatro e affare Sisde

Qualche suggerimento per orientarsi fra i numerosi dibattiti in programma oggi al Lingotto. Innanzi tutto, alle 24, nello spazio incontri si presenta il volume di Raimondo Buttini «I profeti e le zarine» e quello di Sandro Provisonaro «Giesdieri

Sanguinari» pubblicati da Tullio Pericoli editori a discutere de «La banda della Uno bianca e l'affare Sisde», con Buttini e Provisonaro ci sarà Luciano Volante. Poi, Ingo Faltrinelli, Sandro Carli e Domenico Starnone, fra gli altri, parleranno del difficile rapporto fra scuola e lettura. Sarà un confronto serrato fra le numerose esperienze negative e le pochissime positive in Italia. Sempre a proposito di possibile diffusione del libro, Andrea De Carlo, Mario Fortunato,

Elisabetta Rasy, Anna Maria Rimondi ed Elisabetta Sgarbi cercheranno di delineare l'identità del «Lettore che vorrà». Il teatro, invece, sarà oggetto d'analisi in un altro dibattito in programma alle 15 alla Sala Lancia: Roberto Alonge, Guido Davico Bonino, Mario Luzi, Renzo Rosso, Mario Luisa Spaziani e Luigi Squarzina parleranno de «Il teatro teatrale: piacere e ambiguità della lettura». Ma non si è sempre detto che il teatro va «visto» e non «detto»?

DIBATTITO. Tra passioni e utopie: Hobsbawm, Scalfari e Cardini sul dualismo del '900

Edonisti di destra altruisti di sinistra

Confronto su destra e sinistra al tramonto del «secolo breve». Dove il grande storico Eric Hobsbawm si dichiara d'accordo con Bobbio e indica come spartiacque l'atteggiamento preso di fronte alle rivoluzioni. Dove Eugenio Scalfari non rinnega la nazionalizzazione dell'energia elettrica. «Se privatizzazione volesse dire monopolio privato direi di no anche oggi». E dove Franco Cardini accetta che l'angoscia per il cambiamento è di destra.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
GABRIELLA MEOUCCI

TORINO Cominciamo col misurare i secoli. Il Novecento è corto dura dal 1914 alla fine del comunismo. Il Settecento è cortissimo va da «L'esprit de loi» di Montesquieu sino alla rivoluzione francese. L'Ottocento invece è lunghissimo dalla rivoluzione del 1789 sino al 1914. Strano esercizio quello fatto ieri mattina da Eugenio Scalfari, Franco Cardini ed il grande storico marxista Eric Hobsbawm con la regia di Beniamino Placido. Tutto nasce dall'ultimo libro di Hobsbawm «The Age of Extremes: the 1930s and the Rise of the New Authoritarianism». Breve si ma certamente il più drammatico. Partiamo da qui e ricostruiamo la conversazione usando come domanda quelle fatte da Beniamino Placido con la consueta vivacità e riportando le risposte dei tre intervistati.

PLACIDO Professor Hobsbawm perché il Novecento è il secolo più drammatico? Se qualcuno contestasse questa definizione cosa si sponderrebbe?

HOBBSAWM Direi che è un periodo più che drammatico tragico. Che mai sono morte tante persone in guerra. Che mai erano state fatte scoperte scientifiche tanto distruttive. Che mai si erano verificati cambiamenti così imponenti: la quasi scomparsa dei contadini e la migrazione degli intellettuali che diventano un ceto sociale. Erano poche migliaia e ora sono milioni.

PLACIDO Questo è un guaio. Anzi sono due guai. La civiltà contadina era immobile aveva tratti arcaici spesso ottardi. Ha un solo ele-

mentato positivo dove esiste tiene in vita un'identità etno-culturale. Laddove i contadini spariscono tendono ad affievolirsi valori culturali. Spunta addirittura una sorta di lingua bastarda che non è più né lingua nazionale né dialetto.

PLACIDO È tempo di porre la domanda che è contenuta nel titolo di questo dibattito: «Dove sta la destra dove sta la sinistra?»

HOBBSAWM Innanzitutto voglio dire che sono d'accordo con Bobbio: destra e sinistra continuano ad esistere. Casomai hanno cambiato i punti di riferimento. È il centro politico invece che è andato in crisi. Che cosa ha contraddistinto storicamente la destra e la sinistra? La differenza sta nell'atteggiamento che hanno preso davanti alle grandi rivoluzioni: quella francese quella americana e quella russa. La sinistra le ha guardate con favore. La destra è stata decisamente contraria.

SCALFARI La destra di oggi è molto diversa da quella del passato. Negli anni Ottanta si è parlato di edonismo reaganiano. Ecco la destra che abbiamo sotto gli occhi è edonista. Dice ciascuno pensi a costruire la propria felicità individuale. Se tutti lavoreranno bene la somma delle loro felicità individuali farà la felicità collettiva. Questo è ad esempio il berlusconismo. La sinistra ha invece non certo da ora perseguito il bene comune. In alcune occasioni questo ha provocato orron e tragedie. Ma la



Una statua di Lenin smantellata nell'agosto '91 a Vilnius, in Lituania. Druszczyk/Alp-Epa

ne di Montaigne. Diceva così: «Tutto si muove. Io oggi sono diverso da ieri e da quello che sarò domani. E non sono nemmeno me. Sono un insieme di organi ai quali arbitrariamente attribuisco la definizione di io». Montaigne lesse questa frase e mi disse: «Tutto cambia continuamente? Ma questo è temibile. Io ho bisogno che esistano dei punti fermi. Qualche cosa che resti identico a se stesso». Ecco questa è la destra. La sinistra guarda con fiducia al cambiamento si

apre ad esso e volge il suo sguardo al futuro. La destra no. Schematizza. Platone è di destra. Eraclito e di sinistra.

CARDINI Accetto questa distinzione. È vero che la destra ha un senso di angoscia nei confronti del cambiamento. Che teme di perdere il valore della tradizione.

HOBBSAWM Quando la mia generazione scelse la sinistra (lo storico inglese ha settantotto anni) scegliemmo un futuro. L'unico possibile. Contro l'assenza di futuro

Mito americano? Sì, grazie Ma con giudizio

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

TORINO Per anni l'Italia è stato uno dei paesi più antiamericani d'Europa. C'era una forte sinistra comunista che aveva un rapporto di amore-odio ma che certo non si tirava indietro nel far cedere ogni imperalista di scena in Corea e in Vietnam né agli interventisti del Golfo. Ma il Pci non era il solo. Più di lui era antiamericano il Msi, erede di quell'antiamericano fascista che ebbe grande successo durante il regime e che rimase abbondantemente vivo anche dopo. E che dire infine del partito cattolico? Alleato certo sul piano squisitamente politico ma non troppo amante del liberalismo e del consumismo made in Usa.

Dopo questo «eravamo tanti odiati» è scoppiato invece l'amore. Al Salone del libro ci si è interrogati su come e quanto la società italiana si stia americanizzando. Walter Veltroni più che fare un bilancio di quanto è accaduto spiega che cosa vorrebbe che accadesse. «Degli Stati Uniti non mi piace l'eccesso di spettacolarizzazione politica mentre vorrei che mettessero da loro la capacità di discutere di cose con creta di approntare soluzioni e al tempo stesso di tenere ben fermi valori e ideali. Il pragmatismo e la capacità di governo temperati da una buona dose di idealismo costituiscono il mix che rendono a miei occhi Robert Kennedy un faro. uno dei punti di riferimento della mia formazione».

Rodolfo Brancoli per tanti anni corrispondente da Washington per il «Corriere della Sera» elenca poi tutte le regole americane a cui guardare magari cercando di imitarle. Innanzitutto sono per noi «spicciolamente interessanti tutti gli elementi di garanzia utili in un sistema maggioritario. Poi ci sono le leggi che si occupano del conflitto di interessi e infine quelle che si tengono al delicato assetto del sistema televisivo. Non c'è dubbio che almeno su questi punti abbiamo parecchio da imparare dall'America».

Ma secondo Brancoli l'Italia in alcuni campi si è già americanizzata. E sin qui ha preso il meglio dagli States, scartando la parte peggiore. Un esempio? Il sistema dei partiti. Forza Italia nel costruire un partito di massa si è ispirata al partito repubblicano e a sinistra per dar vita ad un partito di sinistra non marxista si è guardato al partito democratico. È accaduto però che Forza Italia è nata come non partito superleggero cerchi di correggere questa sua caratteristica ricorrendo nel territorio. E che il Pds un tempo carico di apparati li abbia smaltiti ma senza perdere la sua struttura. La sua forza e il suo radicamento. Americanizzati si ma con *grano salis*.

E in conclusione Gian Giacomo Migone se ne rallegra, anche perché finalmente qualche intellettuale italiano si smette di vedere catastrofi dietro l'angolo e dalle robuste contaminazioni con altre culture trae motivo di ottimismo. Abbandonare l'atteggiamento un po' piagnone e pessimista non è anche questa una forma di americanizzazione? JGM

Gli autori più amati da musicisti e cantautori in un libro di Jonathan Giustini

Le confessioni dei «cantalettori»

Alle 18 verrà presentato *Carta da musica* di Jonathan Giustini quattordici interviste a musicisti e cantautori sulle loro letture dove si scopre quello che Guccini deve a *Pinocchio* e Branduardi a Franco Fortini. Al Salone ne parleranno Vinicio Capossela, Giovanni Ferretti, Gi no Paoli, Ambrogio Sparagna e Teresa De Sio. Un questionario nei libri romani rivela curiosi accostamenti tra gli Aerosmith e Leopardi, tra Baglioni e D'Annunzio.

ALBA SOLANO

Il primo libro che Francesco Guccini ha letto nella sua vita è *Pinocchio*. Avevo cinque anni lo leggevo ancora prima di andare a scuola. Un libro che mi ha sbalordito commosso. Poi l'ho perso poco dopo. Ed è stata una perdita gravissima. Per Teresa De Sio invece il primo libro è stato in assoluto il più importante della mia vita. L'ho letto a dieci anni. *La piccola Fidele* di George Sand. Per la prima volta ho visto disegnato ai miei occhi un prototipo di donna che era quello che io avrei voluto essere nella vita. C'è anche chi ha cominciato come molti dai fumetti. *Topolino* per Antonello Venditti poi *Il passato* di *Ragazzi della Via Pù* e *A Dostoevsky* mentre per Gino Paoli studentello le passioni letterarie erano Sartre. Pavesi gli esecutori di *Paracenzurati*. Poi ho scoperto Rimbaud che mi ha en-

tusiasmato finché non ho finito di leggere tutto quello che aveva scritto. E ti confesso una cosa molto strana. E tanti anni che non leggo Rimbaud eppure ne parlo ancora come di un grande scrittore.

Confessioni di musicisti e cantautori sulle loro letture sugli scrittori che li hanno influenzati quelli che li hanno traditi. Quelli che hanno ispirato loro una canzone. Quattordici interviste raccolte in un bel volumetto di quasi duecento pagine. *Carta da musica* (edizioni I Quaderni di Minimum Fax lire 20 mila) da Jonathan Giustini giornalista appassionato di musica e cinema. Gli altri artisti intervistati nel libro sono Angelo Branduardi, Rossana Casale, Fabio Concato, Ivano Fossati, Francesco Guccini, Gianni Nannini, Enrico Ruggeri, Ambrogio Sparagna e Antonello

Venditti. E per fortuna Giustini ha evitato la solita retorica della «canzone e poesia» puntando invece ad entrare nel profondo a capire qual è il rapporto di questi musicisti con il linguaggio. Quale il loro immaginario, usando le letture come gimaldello. E infatti le interviste ci rimandano dettagli biografici e squarci ininterrotti. Come quello di Angelo Branduardi che a dodici anni ammesso al Conservatorio di Genova per studiare violino tramite bolla papale avendo frequentato ben poco gli studi di lettere. «A fatica scriveva il suo nome. E da questo stato di semianalfabetismo si affrancherà solo più tardi quando in un istituto di umismo a Milano avrà la fortuna di trovarsi come insegnante di letteratura Franco Fortini che gli farà scoprire il fascino della poesia facendogli leggere *Il piccolo principe* e il *Libro di Le ceneri di Gramsci*». «Mi piace la poesia», dice, «perché assomiglia molto alla musica non c'è mai alcuna mediazione». Cos'anche per Teresa De Sio è stato fondamentale l'incontro con Sanguineti allora docente di Letteratura italiana contemporanea all'università di Salerno. «Mi ha permesso di scoprire un modo di leggere che non prospettava dici lei che ad un sudamericano Borges in cui c'è spiccia che leggere serve soprattutto a sapere non a cosa bisogna fare ma che cosa non bisogna fare

perché è già stato fatto. Gli scrittori latini sono in assoluto i più citati. Ivano Fossati coltiva accanto a quella per Fenoglio la passione per Saramago («è una specie di lava continua una specie di materia che tu leggi ed hai come la sensazione di una sostanza plastica che cola giù dalle pagine»). Concato ama tornare alle pagine del *Don Chisciotte*. Capossela grazie alla passione per il tan go ha scoperto i poeti di Buenos Aires come Ector Manzi. Guccini divora i libri di Montalban insieme a quelli di Gadda, Calvino, Eco.

Il bello è che Guccini ai ragazzi che ascoltano i suoi dischi fa in vece venire in mente le poesie di Baudelaire. Il parallelo piuttosto azzardato viene fuori da un questionario che lo stesso Giustini ha posto agli studenti di alcuni licei romani. Alla domanda «quale scrittore ti ha fatto pensare alla musica e quale cantante ti ha fatto pensare ad un racconto» i ragazzi (fra i 14 e 20 anni) hanno risposto paragonando Eros Ramazzotti a Hesse, Leopardi, Shakespeare, Karen Blixen (!), Francesco De Gregori a Salinger, Franco Leopardi e Claudio Baglioni a D'Annunzio, Kunde ra e Dante. Certo nell'immaginario adolescenziale tutto è plausibile. Qualcuno però ci deve ancora spiegare perché mai i hard rock degli Aerosmith gli fa venire in mente le poesie di Leopardi.

l'Unità - iniziative editoriali

RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il sottoscritto		
Abitante in		
CAP	Città	telefono
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		

*** RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A.**
SO.D.L.P. SpA VIA GARIBOLDI, 150/152 20054 NOVA MILANESE (MI)

*** CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO**

*** IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI € 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI**